

Prefazione

Data al 1901, quasi in coincidenza perfetta con l'avvio del nuovo secolo, il notissimo dipinto di Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il quarto stato*: punto d'arrivo per la verità di una travagliata vicenda compositiva, che attraversa non solo ragioni di *inventio* e di stile (la scelta coloristica), ma anche questioni più generali, a cominciare da una riflessione sulla funzione dell'arte nei confronti delle grandi questioni sociali. E, per queste ultime, la dialettica città-campagna, di lunga durata lungo la storia non solo europea, apparentemente di scarso impatto sulla prima delle questioni sociali, non la povertà ma la fame (e *Ambasciatori della fame* è il titolo della confezione di partenza dell'opera di Pellizza: e si pensi, fuori d'Italia, alla grande carestia irlandese, *The Great Famine*, del 1845-46, dove le famiglie anche in campagna si prendevano per mano e si gettavano in mare), non può far dimenticare la centralità dei problemi dell'urbanizzazione (e dello stesso paesaggio urbano) nel progressivo approccio della scrittura letteraria e soprattutto della narrativa alla «contemporaneità».

È in questo contesto che un «soggetto collettivo» come la folla, e tipicamente la folla urbana, diviene oggetto di rappresentazione e di studio. Questo libro di Antonio Casamento è il frutto di una ricerca condotta in Italia e in Francia, con ricchezza di analisi e di strumenti, che su un panorama vastissimo isola, fra Otto e Novecento, tipologie e modalità di approccio degli scrittori al tema differenziate e tutte significative. E sarà caratteristico che un esame dettagliato di alcuni fra i contributi più significativi della sociologia e dell'antropologia ottocentesche mostri bene non solo la funzione di «precursori» che non pochi dei «letterati», romanzieri soprattutto, hanno svolto in quel campo, ma anche la ricorrente ripresa, negli «scienziati», di spunti, stimoli e strumenti di giudizio, non solo di rappresentazione, messi a punto dagli scrittori.

Da Manzoni a D'Annunzio, passando per Zola e Valera, si snoda così nel volume una serie assai ricca di scrittori e di testi. Persino uno scrittore schivo come Giovanni Pascoli rimase impressionato da un poema di Victor Hugo, che tradurrà col titolo di *Guerra civile*: testo che la sorella Maria vorrà riproporre, nel volume postumo di *Traduzioni e riduzioni*, all'interno di una sezione parecchio impegnativa (*Poesia popolare eroica civile*), dove convive nientemeno che con la *Chanson de Roland* e parecchio d'altro, antico e moderno, sino allo stesso Pascoli «latino». Là, in Victor Hugo, la «folla» è protagonista: per la verità, *le peuple*, che, come ai tempi della Rivoluzione francese, combatte qui contro la tirannia, ma di lì a poco (quel passaggio epocale fra le giornate di Parigi del 1830 e il 1848 europeo) scenderà in piazza nel nome dell'aspirazione a una giustizia sociale che da quel momento, declinata nel tempo e nello spazio in termini spesso difformi se non contraddittori, impegnerà dapprima la cultura occidentale, e poi tutte le culture del mondo, sino a oggi, nella creazione di strumenti di conoscenza, quanto meno, che hanno a che fare con le ragioni più profonde delle tensioni, e anche delle angosce, ancora del nostro presente.

E ora che il diritto di esserci, e di contare, non solo di sopravvivere, pare avere una sua priorità, come urgenza, rispetto ad altre sovrastrutture di lunga durata anche delle società europee, ripercorrere una storia né breve né uniforme degli approcci della «modernità» alle identità, alla composizione e ai comportamenti, e magari ai diritti, delle «folle ribelli» può avere un senso che travalica il pur ampio campo degli studi letterari.

Guido Baldassarri
Università di Padova